l'Unità

Lunedì 2 ottobre 1995

Libri

GRANDI MANOVRE. Nel giro di una settimana la nostra classifica ha subito un completo rivoluzionamento. La Di Lascia rinuncia dopo mesi di predominio alla posizione di testa e la stessa Tamaro scivola alla quinta posizione, dopo un anno e mezzo passato senza mai scendere sotto il terzo posto. Ma la vera sorpresa è rappresentata dai due capifila. Primo in classifica è il nuovo Ken Follett che nonostante abbia da un po' abbandonato gli usuali intrighi spionistici e si sia spostato verso il romanzo storico, continua a non sbagliare un colpo. Secondo è il libro intervista di Pasquale Chessa a De Felice: dopo aver occupato per quasi un mese tutte le pagine dei quotidiani inizia a sbaragliare la concorrenza anche sui banconi delle librerie.

E vediamo allora la classifica

Ken Follett	**Un luogo chiamato libertà**	Mondadori L. 33.000
De Felice-Chessa	**Rosso e nero**	B&C L. 20.000
Maria Teresa Di Lascia	**Passaggio in ombra**	Feltrinelli L. 26.000
Dominique Lapierre	**La città della gioia**	Mondadori L. [illegible]
Susanna Tamaro	**Va' dove ti porta il cuore**	B&C L. [illegible]

IRLANDA AMARA. Ancora Baldini & Castoldi esce con un libro evento. Si tratta di *Anni rubati* (lire 26.000) di Paul Hill. Ricordate quel bellissimo film di Jim Sheridan «Il nome del padre»? Ecco questo libro è la storia di uno dei due protagonisti, due ragazzi irlandesi arrestati a Londra dopo un sanguinoso attentato dell'Ira accusati di aver partecipato al commando irlandese e costretti con violenze di ogni tipo a confessare un crimine mai commesso. Paul Hill si è fatto quindici anni di carcere duro e ora racconta la sua esperienza con l'aiuto di Ronan Bennet. Un libro duro e appassionato al quale affiancare il libro di Rod Cadney *Professione odio* (Giunti): la storia di un militante dell'Ira.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

Finesecolo

Bullshit over the world

ORESTE PIVETTA

«Sempre più gente scrive libri sempre meno gente li legge. Che fare?» Poche parole ma di peso perché le ha scritte il presidente del secondo gruppo editoriale italiano, Alberto Ronchey, un pochino in crisi il secondo gruppo editoriale non Ronchey. Che si risponde scrivendo un libro non per Rizzoli ma per Garzanti. *Another damned thick square book! Always scribble scribble scribble!* Un libro anzi *another damned book* sul finire del secolo. *Fin di secolo in fax maggiore* epocale e quindi disperato come si usa senza speranza dirà il futuro «guardi e illuminato e integro» sentenziava Tocqueville, che però giunge ahimè troppo tardi». Siamo invece già arrivati all'ultima riga. Al bando la suspense.

Torniamo da capo. «Questi non sono aforismi. L'aforistica in genere è troppo generica». Karl Kraus obietterebbe girando la questione «uno che sa scrivere aforismi non dovrebbe dispiacersi a fare dei saggi». Generalmente. Questo non è un saggio. Di scena in scena, di quadro in quadro, attraversa il tempo e la geografia, dalla penisola ai continenti. Da più di un ventennio in Italia stallo di forze politiche a prospettiva rovinosa. Cambiano i nomi dei partiti, ma non i dati cruciali. L'aereoporto di Fiumicino e in genere il sistema italiano degli aerotrasporti, scandalo internazionale. *The night has arrived, the planes sleep/ the tower is off/ the fax makes beep* (Daniele Del Giudice). I treni marciano in ritardo. In Francia camminano a trecento chilometri all'ora, mentre in Italia gli aerei dormono, la torre è spenta e il fax fa beep. Il debito pubblico ha raggiunto i due milioni di miliardi. Però i manager dicono *break-even point, equity, hedge funds, heading a talk show*. I manager. Gli italiani comuni non conoscono l'inglese ad eccezione dei seguenti termini: *lifting, peeling, star system, dolby stereo, pole position, car, indoor, doping, stopper, forcing, dribbling, crossing*. No, professore, *crossing* no. *Crossing* esiste solo per un vecchio film con Burt Lancaster e Sofia Loren: *Cassandra crossing*. Altrimenti per *crossing* leggasi *cross*, cioè traversone dall'ala verso il centro. Oppure incrocio, che è un ingannevole via di mezzo: «Esco o non esco?» si domanda ancora Paglia.

«Il mondo è una prigione», un altro sapiente aforisma di Karl Kraus, «in cui è da preferire la cella d'isolamento». Il mondo di Alberto Ronchey appare attraverso uno di quei canali televisivi che lasciano scorrere senza commento le immagini dei disastri della terra, guerre e carestie, inondazioni e incendi, virus letali. Finirà così. Ce lo meritiamo. Colpa del comunismo, quello che ha ispirato a Ronchey il fattore K della esclusione, anche se «rimane sempre insidioso quel ricorrente disordine dei mercati finanziari che scatenisce da pulsioni forse insopprimibili nella psicologia del capitalismo, l'avidità e il panico». Nessuno è perfetto. Prendiamoci atto. Aforisticamente Ronchey assicura: «La sovranità compete a sua maestà il Tutto: tino spiraglio d'azzurro, di equità, di obiettività sembrerebbe, ma è un «dover essere» che non è mai però *Sneg idet, ostanjaga nes, mu mon sausec* (stavolta traduciamo: la neve cade, lascia il mondo in minoranza, Iosif Brodsky). Salman Rushdie avrebbe detto *bighe bull*, merda di toro, dalla qualità (lo scrittore indiano ricorda Ronchey: lo aveva detto anche a proposito di *Pendolo di Foucault* di Umberto Eco). Però lasciamo stare. *I higher. Solo bullshit*. Basta guardarsi attorno.

Tra editori coraggiosi sulla strada dei «potenti»

Concentrazioni: chi difende il pluralismo? Di fronte alle difficoltà del settore una strategia di salvaguardia testimoniata da Ferri, Canalini, Lodigiani e Zapparoli

ANTONELLA FIORI

Era meglio morire da piccoli? Piccoli editori, naturalmente. Anabasi, casa editrice partita come media con 40 titoli prodotti in un anno è morta. Theoria, storico editore romano, con un pool di talenti scout formidabili, Paolo Repetti in testa, è dimezzata, ridimensionata nella sua parte più importante, la narrativa. Bastano queste due vicende per parlare di crisi?

Sentite Sandro Ferri, direttore editoriale di e/o, editore romano specializzato all'inizio in narrativa dell'est e poi sempre più aperto a scoperte di nuove realtà editoriali, dall'America Latina a Israele. «Sono 15 anni che la piccola editoria si mantiene a livelli di sopravvivenza. Ma da questo si direi che è finita una stagione. È vero crescono le concentrazioni editoriali, ma proprio per questo il ruolo dei piccoli ne esce esaltato. Ma non sarà che tutto va bene finché i piccoli restano nel loro orticello, un fatturato entro il miliardo, mentre vengono schiacciati (neppure assorbiti) quando allungano il passo verso una dimensione media che non riescono a gestire? Non è forse questo il senso delle due vicende di Anabasi e Theoria? Il problema è semmai altro è passare a una fascia che va da uno ai 3-6 miliardi», spiega Ferri. «Con un fatturato di due miliardi circa non si uno a uno 1 0 tra il medio e il piccolo. Da una parte dobbiamo cercare di rimanere snelli, saggiamente questo risultato dall'altra per sopravvivere, bisogna che almeno 5 dei nostri titoli superino le diecimila copie. Con romanzi come *Il manoscritto* di Tamaro o *I cuori molesti* di Bianchi siamo sulla strada giusta, ma è un lavoro molto lungo e paziente. È un progetto».

Ma basta tutto questo per fare almeno il solletico ai grandi colossi editoriali? «Per un piccolo editore la cosa più importante è l'autonomia. Mondadori fa la sua forza nei soldi, non nell'agilità. Per batterli dobbiamo giocare d'anticipo». Nel momento in cui le grandi concentrazioni portano all'appiattimento dell'offerta, la carta vincente dei piccoli è rivolgersi a quella fascia di pubblico non minoritario, che accorgendosi che la minestra dei colossi editoriali è sempre la stessa, cerca nuovi sapori in altri piatti».

Una che con grandi ha realizzato joint venture che hanno dato ottimi profitti è il «piccolo» Massimo Canalini, direttore editoriale di Transeuropa, casa editrice fondata da Pier Vittorio Tondelli a cui si devono le scoperte dei talenti di Silvia Ballestra e più recentemente di Enrico Brizzi. «La ricerca sul nuovo che abbiamo portato avanti per tutti gli anni ottanta ha dato risultati straordinari. Ma ora la situazione è simile a quella dell'industria dell'auto. Compri un Alfa Romeo ed è della Fiat». Transeuropa tuttavia lungi dal diventare una nobile sottomarca, è un esempio di come si possano trovare soluzioni di «sfruttamento» del colosso. «A parte da Silvia Ballestra non abbiamo avuto gemellaggi con gli Oscar Mondadori. Questo non ha svuotato di senso il nostro lavoro. Grazie a queste collaborazioni alcuni nostri autori sono stati traditi all'estero».

Si può fare l'editore a Parma, a Firenze, a Ancona, a Roma? O è possibile solo a Milano? «La risorse che servono a un piccolo non sono rilevantissime. Ma non so dire come si faccia a crescere». Per Canalini l'essenziale è «essere rapidi nel dimagrire». «Attualmente io sono più piccolo di quando ho cominciato». Cola Brazzi, ceduto i Baldini & Castoldi assieme al best seller *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, 28.000 copie vendute con Transeuropa e che nel gruppo B&C farà raggiunto le cinquantamila al Campiello, e la quota di 80.000 volumi venduti. Avrei potuto sposarmi a vita con questo titolo, ma ho deciso ultimamente. Non avrei potuto reggere il ritmo delle commissioni stampa. D'altra parte, con le royalties di *Jack Frusciante* riesco a produrre altri dieci titoli di narrativa. I medi perdono la nostra flessibilità e ne soffrono».

Emilia Lodigiani della specializzatissima e raffinata *Iperborea* è d'accordo. Anche per lei l'avvio di mezzo» non è voltagabbana. «Ci pare rischioso, sì, ma facile essere molto piccoli, e sono costituzioni tissime, sì, ma un controllo diretto su ogni titolo. Insomma, ancora una volta *piccolo è bello*. «Non credo sia indispensabile diventare medi. Io non ho alcuna intenzione di crescere. È importante avere un marchio forte che comprenda scarsa forza economica».

Tutti grossi si conclude, tutti piccoli continueranno a crescere, pur andranno in crisi i medi: questa è l'equazione di Lodigiani sorpresa dalla crisi di Theoria («che non parrebbe andata avanti a passi abbastanza misurati»), meno da quella di Anabasi. «Non credo che si possa partire subito con 50-60 titoli, anche se gli sconti sono scarsi. La libreria non ce la fa a assorbire una produzione così ampia». Ma allora si tratta di un concetto che attraversa l'intera vita pubblica e vita privata, comunità e lavoro. Agiscono sui fabbisogni pubblici, che sullo stesso piano di legittimità «Agire» mi fatta anche semplicemente dire: «Il referente di uno per parlamentare il personaggio di Bartleby (le vie della rivolta sono infinite) e non consiste solo di necessità attività di liberatività disgiunte, ma è capacità imprese comune o del discorrere confittuale, stando con gli altri (la vocazione politica era per i greci più forte ancora di quella speculativa o mistica religiosa) ma non tutto è popolo dell'antichità. Io condivido uno e mezzo una volta un registro volle scherzare sopra un nome inglese». Ma allora si tratta di un concetto che attraversa l'intera vita pubblica e vita privata, comunità e lavoro. Agiscono sui fabbisogni pubblici, che sullo stesso piano di legittimità «Agire» mi fatta anche semplicemente dire: «Il referente di uno per parlamentare il personaggio di Bartleby (le vie della rivolta sono infinite) e non consiste solo di necessità attività di liberatività disgiunte, ma è capacità imprese comune o del discorrere confittuale, stando con gli altri (la vocazione politica era per i greci più forte ancora di quella speculativa o mistica religiosa) ma non tutto è popolo dell'antichità. Io condivido uno e mezzo una volta un registro volle scherzare sopra un nome inglese».

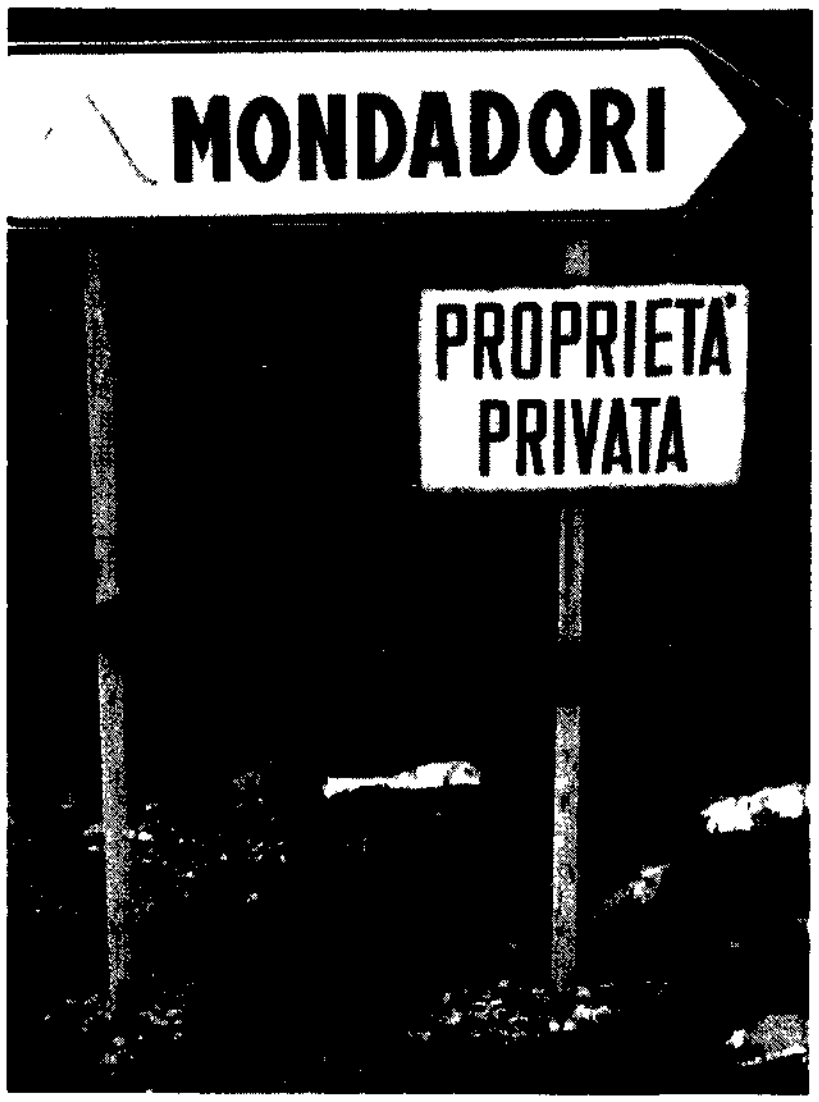
Prezzi-novità Una proposta per i «grandi»

«La proposta di Mondadori - scrive Antonio Monaco, vicepresidente della Associazione dei piccoli editori - ha sicuramente il merito di sbloccare una situazione di stallo e permette di fare un passo avanti anche dal punto di vista operativo, distinguendo tra novità e catalogo; sulle prime dovrebbe rischiare l'editore, sul secondo il libraio. In che cosa consiste la proposta Mondadori? L'obiettivo è regolamentare il diritto di resa, che dovrebbe variare a seconda dei prodotti, senza limitazione per le novità, con una resa massima del 10 per cento del fornito per i recenti, senza alcun diritto di resa per il catalogo. Secondo obiettivo è quello di aumentare lo sconto medio in funzione del fatturato delle librerie e in rapporto ancora al tipo di libro fornito. Ad esempio per una novità lo sconto al libraio sarebbe del 30 per cento fino a un fatturato di 150 milioni, del 33 per cento con un fatturato tra i 150 e i 500 milioni, del 35 per cento con un fatturato oltre il mezzo miliardo. Ulteriore «vantaggio» per le novità la dilazione dei pagamenti.

«Questa proposta - continua Monaco - è funzionale soltanto a un editore leader del mercato come Mondadori, che punta sulle novità anzichè sul catalogo e sostanzialmente finisce per rafforzare questa tendenza, pericolosa per i piccoli editori per i quali il catalogo ha un peso determinante. Esiste poi un secondo effetto negativo ancor più insidioso: la Mondadori porterà via ulteriore spazio fisico in libreria all'editoria di qualità». Anche l'Aie sta elaborando una propria proposta, che tende a distinguere tra librerie specializzate nel catalogo e quelle specializzate in novità: facendone discendere una particolare politica dei prezzi.

Niente crisi siamo piccoli

Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i librai



Vincenzo Cottinelli

La resistenza della vita quotidiana

FILIPPO LA PORTA

Dei molti temi che Paolo Flores affronta con passione autentica e impaziente concretezza nella densa introduzione al suo saggio su *Hannah Arendt. I sistemi della libertà* (Donzelli), vorrei limitarmi ad isolarne uno. Quello particolarmente caro alla Arendt stessa e della contrapposizione assiologica tra sfera privata (spazio della fantasia e della ripetizione del *comportamento*, lato di rituali di consuetudine) e sfera pubblica (spazio della libertà dell'*agire*, dare spazio a qualcosa «della libertà dell'affermazione dell'individuo irripetibile»). Con l'relativa e davvero inattuale sorgente della nobilitazione della politica una politica [illegible] di quella attuale partitocratica o vidocratica o ridotta a mestiere che ne costituisce invece una perversa caricatura.

Ora l'riflessione di Flores sul [illegible] sia di quella della Arendt (pensatore radicale e dismesamente ricchezza) si dispiega felicemente persuasivamente in un ambito etico politico ed etico filosofico, ma ho l'impressione che l'esaltazione nobile perorazione in favore dell'individuo perché di vista a volte gli individui concreti che abitano la società. E di questi individui ci parlano più Balzac e Dickens che Tocqueville e Weber. La vita privata come qualcosa di dilatato di dilata il ruolo di padre di famiglia come attività umanissima che [illegible] insostituibile responsabilità e impegni civili? Può darsi. Ma sappiamo qualcosa sui rapporti tra familismo immorale e corporativismo di ogni genere. Ma tutta la tradizione del romanzo cos'altro ci mostra se non la assoluta inscalfibile centralità di [illegible] *vita quotidiana*, il suo essere (almeno in certe occasioni) l'unico intuito l'unica zona di resistenza agli individui della gente comune alla Storia e alla Politica. Dunque la vita quotidiana con le sue nascite e le sue risorse ambigua miscela di conformismo e di felicità, di utopia e di automatismi di dolcezza e di [illegible] spazio impuro in cui si pratichino indissolubilmente le varie sfere dell'esistenza molto più di quanto non facciano nella pagina asettica di un trattato (non si tratta che l'esistenza pubblica è di un ultimo istante proprio dall'insieme delle relazioni fra le attività private di una persona?).

Routine, ripetizione meccanica, circolo degli usi, regressione della specie? Ma il bisogno di ripetizione è altrettanto costitutivo fondamentale necessario per l'essere umano (quello di novità o di creatività o di avventura) e credo che sia molto pericoloso liquidarlo o peggio svalutarlo. Anche a proposito dell'«agire» invece nella geometrica formulazione di Flores qualcosa di troppo rigido [illegible] «sfruttamento» del colosso. «A parte da Silvia Ballestra non abbiamo avuto gemellaggi con gli Oscar Mondadori. Questo non ha svuotato di senso il nostro lavoro. Grazie a queste collaborazioni alcuni nostri autori sono stati tradotti all'estero».

Si può fare l'editore a Parma, a Firenze, a Ancona, a Roma? O è possibile solo a Milano? «La risorse che servono a un piccolo non sono rilevantissime. Ma non so dire come si faccia a crescere». Per Canalini l'essenziale è «essere rapidi nel dimagrire». «Attualmente io sono più piccolo di quando ho cominciato». Cola Brazzi, ceduto i Baldini & Castoldi assieme al best seller *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, 28.000 copie vendute con Transeuropa e che nel gruppo B&C farà raggiunto le cinquantamila al Campiello, e la quota di 80.000 volumi venduti. Avrei potuto sposarmi a vita con questo titolo, ma ho deciso ultimamente. Non avrei potuto reggere il ritmo delle commissioni stampa. D'altra parte, con le royalties di *Jack Frusciante* riesco a produrre altri dieci titoli di narrativa. I medi perdono la nostra flessibilità e ne soffrono».

Emilia Lodigiani della specializzatissima e raffinata *Iperborea* è d'accordo. Anche per lei l'avvio di mezzo» non è voltagabbana. «Ci pare rischioso, sì, ma facile essere molto piccoli, e sono costituzioni tissime, sì, ma un controllo diretto su ogni titolo. Insomma, ancora una volta *piccolo è bello*. «Non credo sia indispensabile diventare medi. Io non ho alcuna intenzione di crescere. È importante avere un marchio forte che comprenda scarsa forza economica».

Tutti grossi si conclude, tutti piccoli continueranno a crescere, pur andranno in crisi i medi: questa è l'equazione di Lodigiani sorpresa dalla crisi di Theoria («che non parrebbe andata avanti a passi abbastanza misurati»), meno da quella di Anabasi. «Non credo che si possa partire subito con 50-60 titoli, anche se gli sconti sono scarsi. La libreria non ce la fa a assorbire una produzione così ampia». Ma allora si tratta di un concetto che attraversa l'intera vita pubblica e vita privata, comunità e lavoro. Agiscono sui fabbisogni pubblici, che sullo stesso piano di legittimità «Agire» mi fatta anche semplicemente dire: «Il referente di uno per parlamentare il personaggio di Bartleby (le vie della rivolta sono infinite) e non consiste solo di necessità attività di liberatività disgiunte, ma è capacità imprese comune o del discorrere confittuale, stando con gli altri (la vocazione politica era per i greci più forte ancora di quella speculativa o mistica religiosa) ma non tutto è popolo dell'antichità. Io condivido uno e mezzo una volta un registro volle scherzare sopra un nome inglese». Ma allora si tratta di un concetto che attraversa l'intera vita pubblica e vita privata, comunità e lavoro. Agiscono sui fabbisogni pubblici, che sullo stesso piano di legittimità «Agire» mi fatta anche semplicemente dire: «Il referente di uno per parlamentare il personaggio di Bartleby (le vie della rivolta sono infinite) e non consiste solo di necessità attività di liberatività disgiunte, ma è capacità imprese comune o del discorrere confittuale, stando con gli altri (la vocazione politica era per i greci più forte ancora di quella speculativa o mistica religiosa) ma non tutto è popolo dell'antichità. Io condivido uno e mezzo una volta un registro volle scherzare sopra un nome inglese».